

GLI  
**Aragonesi**  
IN NAPOLI

MELODRAMMA BUFFO IN DUE ATTI



*Milano*  
PER GASPARE TRUFFI

M.DCCC.XXXVIII

CONSERVATORIO DI MUSICA BLO  
FONDO TORCA  
LIB 25  
CA DEL VENEZIA

Si ommette per brevità la Scena I.<sup>a</sup> dell' Atto II.<sup>o</sup>  
ed invece della cabaletta nell'aria Finale *Sarà ver?* ec.

LUC. Non più, non più fra' palpiti  
Vacillerà quest' alma.  
Ah sì! nel sen discendere  
Sento la dolce calma;  
E al caro sposo accanto,  
Verso di gioja il pianto...  
Vorrei, nè posso esprimere  
La mia felicità. —

CORO Più bella dopo il turbine  
È la serenità. —

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 253  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

10695  
GLI

# ARAGONESI

IN NAPOLI

Melodramma buffo in due atti

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE 1838.



Milano

PER GASPARE TRUFFI

M.DCCC.XXXVIII



**PERSONAGGI**

DIOMEDE, Comandante dell'armata aragonese.

LUCREZIA, creduta figlia di Mario.

MARIO ZITELLO, Sartore.

NAMURZIA sua moglie.

PAOLINA loro figlia.

D.<sup>na</sup> MATTEO, maestro di scuola.

ANT.<sup>o</sup> CALDORA, Capit.<sup>o</sup> di ventura al serv. di Renato.

ANIELLO FERRARO, muratore.

EMILIO, Capitano Aragonese.

**ATTORI**

Sig.<sup>r</sup> BALZER PIETRO.

Sig.<sup>a</sup> DERANCOURT FELICITA.

Sig.<sup>r</sup> ROVERE AGOSTINO.

Sig.<sup>a</sup> RUGGERI TERESA.

Sig.<sup>a</sup> SACCHI MARIETTA.

Sig.<sup>r</sup> LUZIO GENNARO.

Sig.<sup>r</sup> BARTOLOMEO DE GATTIS

Sig.<sup>r</sup> LEONI CARLO.

Sig.<sup>r</sup> QUATTRINI GIOVANNI.

**CORO E COMPARSE**

Aragonesi — Napoletani.

*L'azione è in Napoli sul finire del 1400.*

---

Musica del Maestro Sig. CARLO CONTI.

---

Le Scene sono d'invenzione ed esecuzione dei Signori

CAVALLOTTI BALDASSARE e MENOZZI DOMENICO.

Maestro al Cembalo  
Sig. PANIZZA GIACOMO.  
Altro Maestro in sostituzione al sig. Panizza  
BAJETTI GIOVANNI.  
Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra  
Sig. CAVALLINI EUGENIO.  
Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini  
Signori CAVINATI GIOVANNI = MIGLIAVACCA ALESSANDRO  
Capi dei secondi Violini a vicenda  
Signori BUCCINELLI GIACOMO = ROSSI GIUSEPPE.  
Primo Violino per i Balli  
Sig. DE BAYLLOU GIUSEPPE.  
Altro primo Violino in sostituzione al sig. De Bayllou  
Sig. MONTANARI GAETANO.  
Primo Violoncello al Cembalo  
Sig. MERIGHI VINCENZO.  
Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi  
Sig. GALLINOTTI GIACOMO.  
Primo Contrabbasso al Cembalo  
Sig. LUIGI ROSSI.  
Prime Viole  
Signori MAINO CARLO = TASSISTRO PIETRO.  
Primi Clarinetti a perfetta vicenda  
Signori CAVALLINI ERNESTO = CORRADO FELICE.  
Primi Oboe a perfetta vicenda  
Signori YVON CARLO = DAELLI GIOVANNI.  
Primi Flauti  
*per l'Opera* Sig. RABONI GIUSEPPE. *pel Ballo* Sig. MARCORA FILIPPO.  
Primo Fagotto  
Sig. CANTÙ ANTONIO.  
Primo Corno da caccia  
Sig. MARTINI EVERGETE. Altro primo Corno  
Sig. GELMI CIPRIANO.  
Prima Tromba  
Sig. ANTONIO MACHAN.  
Arpa  
Sig. REICHLIN GIUSEPPE.

Istruttore dei Cori  
Sig. CATTANEO ANTONIO. Direttore dei Cori  
Sig. GRANATELLI GIULIO CESARE.

Editore della Musica  
Sig. GIOVANNI RICORDI.

Suggeritore  
Sig. GIUSEPPE GROLLI.

Vestiarista Proprietario  
Sig. PIETRO ROVAGLIA e COMP.

Direttore della Sartoria  
Sig. COLOMBO GIACOMO.

Capi Sarti  
*da uomo* Sig. FELISI ANTONIO. *da donna* Sig. PAOLO VERONESI.

Berrettonaro  
Signori ZAMPERONI FRANCESCO e figlio.

Fiorista e Piumista  
Signora GIUSEPPA ROBBA.

Esecutori degli attrezzi  
Signori ROGNINI e ZANNINI.

Macchinista  
Sig. GIUSEPPE SPINELLI.

Paffucchieri  
Signori BONACINA INNOCENTE = VENEGONI EUGENIO.

Appaltatore dell'Illuminazione  
Sig. GIOVANNI GARIGNANI.

BALLERINI

*Compositori de' Balli*

Sig. GALZERANI GIOVANNI e RUGALI FERDINANDO.

*Primi Ballerini danzanti francesi*

Signori R. Albert e L. Bretin - Signore E. Essler e L. Varin

*Primi Ballerini italiani*

Signor Toncini Domenico - Signore Frassi Adelaide - Zambelli Francesca

*Primi Ballerini per le parti*

Signori: Catte Effisio - Montani Lodovico - Bocci Giuseppe

*Prime Ballerine per le parti*

Signore Colombon Luigia - Ronzani Cristina

*Altri primi e Supplementi*

Signori: Trigambi Pietro - Casati Tomaso - Fietta Pietro

Pagliaini Leopoldo - Villa Francesco

Signore: Superti Adelaide - Gabba Anna - Molina Rosalia

*Primi Ballerini di mezzo carattere*

Signori: Marchisio Carlò - Baranzoni Giovanni - Della Croce Carlo

Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Rugali Carlo - Vago Carlo

Razzani Francesco - Rumolo Antonio - Viganoni Solone

Gramegna Gio. Battista - Brianza Giacomo - Pincetti Bartolomeo

Crocè Gaetano - Bertucci Elia - Viganò Davide - Ravetta Costantino

Boresi Fioravanti.

*Prime Ballerine di mezzo carattere*

Signore: Carcano Gaetana - Opizzi Rosa - Novelleau Luigia

Braghieri Rosalbina - Braschi Eugenia - Morlacchi Angela

Morlacchi Teresa - Montani Gesualda - Bellezza Giuseppa

Molina Rosalia - Angelini Silvia - Visconti Giovanna.

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Sig. BLASIS CARLO. Sig.<sup>a</sup> BLASIS RAMACINI VIRGINIA.

Maestro di ballo Signor VILLENEUVE CARLO

Maestro di mimica Signor BOCCI GIUSEPPE

*Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo*

Signore: Frassi Adelaide - Zambelli Francesca - De Vecchi Carolina

Charrier Adelaide - Viganoni Luigia - Tamagnini Giovanna

Bussola Antonia - Brambilla Camilla - Bertuzzi Matilde - Monti Luigia

Merzagora Luigia - Angiolini Tamira - Cottica Marianna - Granzini Carolina

Domenichettis Augusta - Bussola Maria Luigia - Rizzi Virginia

De Vecchi Michelina - Pirovano Adelaide - Gonzaga Laura

Banderali Regina - Catena Adelaide - Colla Rosa - Romagnoli Caterina

Monti Emilia - Fuoco Maria Luigia - Vegetti Rachele

Wauthier Margherita - Galavresi Savina - Bellini Teresa

Bagnioli - Bertuzzi.

*Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo*

Signori: Oliva Pietro - Colombo Pasquale - Meloni Paolo - Senna Domenico

Lacinio Angelo - Mazza Pietro - Vismara Carlo - Crocè Giuseppe

*Ballerini di Concerto*

N. 12 Coppie.



ATTO PRIMO

SCENA I.

Veduta dell' esterno di Porta Capuana, delle mura  
e dei fossati che circondano Napoli.

DIOMEDE con i primi Uffiziali della sua armata; indi  
EMILIO che conduce fra le guardie il muratore ANIELLO.

CORO

Cedi de' tuoi guerrieri

Al fervido desirè:

Invan frenar tu sperì

Gl' impeti del valor.

Negletto il nostro ardire

Lunga stagion qui geme:

O vincere o morire

È il voto d'ogni cor.

DIO.

Pari al vostro in me non langue

Quell'ardor che all'armi invita;

Ma de' figli è caro il sangue

Al buon padre, al nostro Re.

Che dall' arte e dal consiglio

Se guidata è la vittoria,

N'è più bella assai la gloria,

N'è più fausta la mercè.

CORO

Ma il nemico intanto audace...

DIO.

Morte avrà se nega pace.

CORO

Chiuso ognor nelle sue mura ...

DIO.

Il domarlo fia mia cura.

- Non cadrà la nuova aurora,  
E il sapremo debellar.
- CORO È tormento la dimora.  
Su! si voli a trionfar.
- DIO. (Tu sola, o figlia amata,  
Sei de' miei voti oggetto:  
La palma desiata  
Sarai del mio sudor.  
Tergere le tue lagrime,  
Stringerti a questo petto,  
È la diletta imagine  
Che sol mi alletta ognor.)
- CORO Fiume che vince gli argini,  
Fiamma che al Cielo innalzasi,  
Dar può l'idea del fervido  
Desio, che m'arde in cor!
- EMI. Del nostro campo - sulla spianata (*precedendo  
Aniello custodito dalle Guardie*)  
Fulvio arrestata - ha questa spia;  
E al tuo cospetto - la fa guidar.
- ANI. Ah! non è vero, - mio buon signore.  
Ho il mio mestiero, - son uom d'onore;  
Che spia non sono - posso mostrar.
- DIO. Donde tu vieni?
- ANI. Dalla città.
- DIO. Per qual sentiero?
- ANI. Or lo saprà.
- DIO. Parla, o all'istante - della tua sorte  
Rapida morte - deciderà.
- ANI. Che morte e vita! - m'ascolterete;  
E allor direte - che bravo io sono;  
E un ricco dono - mi toccherà.
- DIO. I tuoi pretesti - non mertan fede.
- EMI. CORO Di lui Diomede - che mai si fa?  
Morte all' indegno!

- ANI. Bella bravura!  
Un piccol verme, - un uomo inermie  
Tanta paura - destar vi sa?
- EMI. CORO Ci oltraggia ancora! - quell'empio mora!  
Saria delitto - l'usar pietà.
- DIO. EMI. CORO Invan l'altera Napoli  
All'arte invan discende.  
Il Nume degli eserciti  
I nostri petti accende...  
Il dritto di vittoria  
A noi consente il Ciel;  
E scender deve il fulmine  
Sul popolo infedel.
- ANI. Lo schiamazzar è inutile,  
Gridarmi intorno è vano.  
Dirò quel che necessita,  
Se occorre, al Capitano;  
E forse pel suo meglio  
A lui mi manda il Ciel.  
(Fortuna il crin deh porgimi!  
Sorridi a un tuo fedel.)
- DIO. Nel tuo silenzio ancor sei pertinace?
- ANI. Parlerò... ma vorrei  
Esser solo con voi.
- DIO. Pronto a' miei cenni (*cautamente  
ad Emi.: poi agli altri, che si allontanano per diverse parti*)  
Rimanti Emilio. - Vada ognuno. - Or parla:  
Chi sei?
- ANI. Ferraro Aniello: incaricato  
Di pulir gli acquidotti sotterranei  
Della città; l'eroe capace io sono  
Di far entrar la vostra armata in Napoli,  
Purchè premio vi sia corrispondente.
- DIO. Ed in qual modo?
- ANI. Egli è un affar da niente.

Ecco: mancando l'acqua  
 Alla città, mi venne prontamente  
 L'ordin di visitar in lungo e in largo  
 Gli acquidotti, e scoprirne la cagione.  
 Con questa occasione,  
 Calando per un pozzo  
 Presso la porta di Santa Sofia,  
 M'innoltrai nella via...  
 E scoprir mi fu dato,  
 Che fuor della città guida il cammino.

DIO. Forse è il sentiero istesso  
 Che calcò Belisario in altri tempi.

ANI. Io no'l so ben, ma sarà quel senz'altro...  
 Però, se siete scaltro,  
 Napoli questa notte è in vostra mano.

DIO. E lo sarà! vien meco tu frattanto  
 A dispor quanto all'opra è necessario.

ANI. Sono con voi. - Lasciatevi guidare,  
 E sortirà ogni cosa a meraviglia.

DIO. (Ed io potrò abbracciar l'amata figlia.) - *(entra  
 nella tenda seguito da Aniello)*

## SCENA II.

Piazza in Napoli presso Porta Capuana.

DON MATTEO, indi CALDORA.

MAT. Come stupido e impazzito,  
 Don Matteo, dove si va?  
 Stanco, strutto, indebolito  
 Da una fame mariuola,  
 Un maestro ov'è di scuola  
 Disperato più di te?  
 Gli scolari si son prese  
 Ferie estive ed autunnali;  
 Si son chiusi i tribunali...  
 Non si copiano scritte...

I notari e gli avvocati  
 Stanno oziosi in tutti i lati,  
 Nè davver so per mangiare  
 Cosa diavolo ho da far.  
 Ah! mal colga agli inimici  
 Che ci stanno ad assediare.  
 Infra i palpiti ed i guai  
 Son più bestia diventato:  
 Ho il volgar dimenticato,  
 Il latino peggio assai...  
 Se non l'ho saputo mai,  
 Peggio adesso andar dovrà.  
 Ah trovassi almen qualcuno  
 Da insegnargli il *bi a ba*.  
 Se mi vado a far soldato  
 Son senz'altro esentuatò;  
 Che marmotta io son lo sanno,  
 Buon soltanto per scappar.  
 Oh che fame! che malanno!  
 Non so più com' ho da far.  
 Stella ingrata! malandrina!  
 Fato ingiusto! iniquo e reo!  
 Non c'è caso, Don Matteo,  
 Disperato hai da crear.

CAL.

Dal campo di Marte,  
 Se amor tu m'involi,  
 A che non consoli  
 L'amante mio cor?  
 La bella che adoro,  
 Mia gioja e martoro,  
 Pietosa deh! rendi  
 Al fido mio ardor!  
 Chi veggo? Don Matteo!  
 M'inchino al gran Caldora.  
 Di dar lezione è l'ora

MAT.

CAL.

MAT. Di Mario alla figliuola?  
Oibò! non vuol far scuola,  
Chè sta pel reggimento  
Di fretta a lavorar.

CAL.

MAT.

(Dell'alma mia le pene (In prestito or vorrei  
A lui spiegar vorrei: Cercargli un sol carlino;  
Potrebbe al caro bene Ma questi è Fiorentino,  
I voti miei spiegar.) Nè ci vorrà cascar.)

CAL. Di farmi un gran piacere  
Saresti tu disposto?

MAT. Oh! - faccio il mio dovere....  
(Fo muso duro, e accosto.)

CAL. Fra i più riconoscenti  
Grato mi mostrerò.

MAT. Ma, caro mio, li denti  
Son sordi pel sarò.

CAL. Capisco! Ecco un ducato.

MAT. Oh amico sviscerato!  
Lei dica, ed io farò.

CAL. Amo Lucrezia, e bramo  
Che l'amor mio possente  
All'idol mio presente  
Si possa far da te.

MAT. Amico... facciam niente... *(restituendogli  
la moneta)*  
Va... e prenditi un caffè.

CAL. Ricusi? Ma perchè?

MAT. Perchè? perchè il sartore  
Puzza di coltellate;  
Nè poche bastonate  
Darebbe ad essa e a me.

CAL. Negarti, oibò, non dei:  
So che valente sei...  
Vien meco... usa accortezza,  
E da temer non v'è.

MAT. (Ve' a cosa m'ha ridotto  
Il crudo mio destino:  
Da mastro di latino  
Passo all'umanità.)

CAL.

(La sua favella ah! rendi,  
O fausto Amor, loquace.  
Tu che quest'alma accendi  
Abbi di me pietà.)

*(parte, trascinando seco Don Matteo)*

## SCENA III.

Interno della bottega di Mastro Mario.

LUCREZIA sola, poi PAOLINA.

LUC. Oh! come in un istante  
Mi fu rapito il più soave incanto!  
Pareami esser accanto  
Al padre mio diletto... egli assentiva  
Ch'io fossi sposa all'uom che tanto adoro;  
Ma... tutto sparve... e di dolor non moro?

Perchè sparir così  
Come un balen  
Sogno d'amor?

Se non spuntava il dì,  
Ancor stringeva al sen  
L'amante e il genitor.

Mi pareva d'amor nell'estasi,  
Mancar quasi dal contento;  
E del cor nel doppio palpito  
Dolcemente delirar.

Ma... la gioja fu un momento,  
E ritorno a sospirar.

E intanto d'Aprile - si sfrondan le rose,  
L'età più gentile - a volo sen va.  
Speranza fallace - con empio sorriso  
Promette la pace, - promette pietà.

PAO. All'amabile figlia di Diomede,  
Faccio saper, che il giovine Caldora  
Passeggia per la via con Don Matteo.  
Vieni, vieni a vederlo.

LUC. Deh! che alcun non ti senta

PAO. Oh! tu sai pure  
Che la lega è fra noi già stabilita;  
Tu l'amor mio secondi  
Col muratore Aniello,  
Io secondar vo' quello  
Del tuo Caldora.

LUC. E se scoperte?...

PAO. Eh via!

Non lo temer!

NAM. (di dentro) Lucrezia? Paolina?

PAO. Ehi! la mamma ci chiama.

LUC. Andiamo, andiamo....

Ma se scoperte, oimè!

PAO. Non saremm matte!

Farem le cose come vanno fatte! (partono)

#### SCENA IV.

*I Lavoranti di Mario, poi MASTRO MARIO medesimo.*

CORO Ritorniam presto al lavoro,  
Che Don Mario ha il mal umore;  
Se comincia a far rumore  
La tempesta scoppierà.

MAR. Ecco là! sempre in discorso,  
L'ago in ozio, e il giorno passa!  
E poi dite ch'io son l'orso,  
Che su tutti fo man bassa...  
Se il lavoro non finite  
Oggi ognun digiunerà.

CORO A voi piace di far lite...  
Non avete carità.

MAR. Strozzerei quell'uom che dice,  
Che un sartor guadagna bene.  
Non v'è un'arte più infelice,  
E fallisce chi la fa.

Chi vestir vuole a credenza,  
E ti paga o poco o niente.  
A denari chi sta senza,  
Chi il vestito si rattoppa  
O il rivolta, ovver lo tinge...  
Oh miseria! sei pur troppa!  
Oh flagel d'umanità.

Ma nel tempo poi di guerra  
Sventurata ogni città!

Vai in piazza? tutto è caro.  
L'oro è piombo, spendi tutto;  
E a cercar se vai denaro,  
Hai legnate a sazieta.

CORO Lei che vuol che si lavori,  
Che si faccian mari e monti:  
Scusi... dica... la ci onori...  
I denari sono pronti?  
Lavorare è il dover nostro,  
Ed è il suo quel di pagar.

MAR. Animali! e tanto osate?

CORO Che cos'è quest'animali?  
O ci paghi le giornate,  
O che andremo ai tribunali.  
Scriverem di buon inchiostro:  
Sappiam quel che abbiam da far.

MAR. Eh! andate tutti al diavolo  
Bricconi impertinenti:  
Non io pei vostri strepiti  
Son l'uom che si sgomenti;  
Andate pur solleciti  
Don Mario ad accusar.

## ATTO

Comunque sarto, ho pratiche  
 Con tanto di mustacchi;  
 A schiamazzar dai giudici  
 Correte come bracchi,  
 Ma... affè, se non mi pagano,  
 Nessuno avrà danar.  
 Andate tutti al diavolo

CORO

O accade un brutto affar.  
 In Napoli v'han giudici  
 Che vi faran tremar. *(part. invest. da Mar.)*

## SCENA V.

MARIO, poi DON MATTEO, in fine NAMURZIA e LUCREZIA.

MAR. Di cento ottantacinque e più ducati,  
 Che mi vengon di dritto,  
 Non posso aver un soldo.  
 E perchè li signori Aragonesi  
 Han chiuso i passi, io non sarò pagato?  
 Oh! la vedrem.

MAT. *Salve, magister Marie!*

MAR. Il diavol che vi porti

MAT. *(Viva la buona grazia!)* Obbligatissimo.

MAR. Quai nuove abbiam?

MAT. *Che chi ha denari mangia,*

E digiuna chi è senza.

NAM. Eccoci qua; va ben?

MAR. *Nemmen le Dame*

Perdono tanto tempo alla toelette.

NAM. Sì certo, le civette

Stavan fra loro a far conversazione.

MAT. *(Va ben... anzi benone!*

Aglio, dice Don Mario, e lei cipolle.)

LUC. Buon dì, signor Maestro.

MAT. *Ben trovata*

## PRIMO

La mia gentile e brava scolarina.  
*(Mi guarda con cert'occhi... eh, malandrina!  
 Scommetto...)*

NAM. Come sta Don Maccabeo?

MAT. Mi chiamo Don Matteo.

LUC. Siete venuto

Per la lezion?

MAR. Oh no? per cosa dunque

Lo avrem qui tutti i giorni per i piedi?

Per prendersi il denaro e non far niente?

MAT. Ma dico...

MAR. Sì, signore.

Ora con un pretesto, or con un altro

Si cerca sempre d'evitar fatica.

Io vo dal comandante e presto torno,

Fate lezion frattanto.

Namurzia?

NAM. Cos' avete? *(a D. Matt.)*

MAT. Eh niente, niente!

MAR. Namurzia?

NAM. Mal a un dente?

MAR. Namurzia? Diavol!

MAT. *(Chiama pur Namurzia*

*Che ti risponderà l'anno che viene.)*

LUC. Vi domanda il papà. *(forte a Namur.)*

NAM. Come volevi

Ch'io potessi risponderti,

Se ti volgea le spalle.

MAT. *(Eh già! le spalle*

*Dovean sentir, e non le orecchie.)*

NAM. *(a Mario)* Parla.

MAR. Bada tu alla lezione di Lucrezia,

Ch'io vado e torno in breve.

NAM. Sì, va pure.

*(Mario parte)*

## SCENA VI.

LUCREZIA, DON MATTEO e NAMURZIA.

NAM. Eccovi il tavolino, ecco le carte...  
Sedete... Io qui lavoro.

MAT. Ci ho una regola nuova da insegnarti.

LUC. Una regola nuova? e quale?

MAT. Attenta.  
Dimmi un po': senti niente  
Solleticarti il cor?

LUC. A qual proposito?

MAT. La madre tua ci guarda: io scriver fingo,  
E parlerem... ho a dirti qualche cosa.  
Conosci tu Caldora?

LUC. *(facendo un soprassalto)* Ah!

NAM. Don Matteo?

Tanto ci vuol a scriver questa regola?

MAT. È un poco imbrogliatuccia, e ci vuol tempo  
Per dispor le colonne.

NAM. Oh! è la regola questa d'Assalonne?

MAT. Sì, mal ti colga, d'Assalonne.

NAM. Intendo.

LUC. Dunque?

MAT. Dunque Caldora

È cotto, abbrustolato  
Delle tue qualità... dirti m' impone  
Ch'egli ti vuol in moglie, ad onta ancora  
Che sii d'un sarto figlia.

LUC. Ah! buon maestro!

A questo cor voi deste  
L'annuncio il più soave.

NAM. È fatta? *(a Matteo)*

MAT. È fatta.

LUC. Gli direte ch'io l'amo.

MAT. Va bene.

LUC. Che desidero parlargli...

MAT. Ottimamente.

LUC. Che impaziente io sono  
Di...

MAT. Ragazzina... non scaldarti tanto,  
Che tua madre ci affibbia certe occhiate  
Che sembran, niente men, palle infuocate.

NAM. Ma quei contorcimenti  
Che cosa voglion dire?  
Parlate in bassi accenti,  
Non vi si può sentire.  
Che vizio maledetto!  
Mi fate disperar.

MAT. Ci vuol con te il cannone.

LUC. Facciamo la lezione. *(a Nam.)*

NAM. Benone? che benone!

Sembrate ballerini...  
Che smorfie e gesti fate?  
Orsù la voce alzate,  
Chè anch'io voglio ascoltar.

MAT. Va ben sarà servita.

NAM. Che ci entra l'acquavita?

MAT. Che infame malattia!!

NAM. Sì certo, è figlia mia.

MAT. *(Ed io non sono un pazzo  
Che il fiato perde qua?)*

LUC. Più forte parleremo,  
Contenta lei sarà.

NAM. Vedremo, sentiremo  
Se bene si farà.

MAT. Da mille e settecento *(forte)*

Mille e duecento levi.

Che resta?

LUC. Cinquecento.

NAM. Brava!

LUC. (*piano a Mat.*) Tu a lui dir devi...  
 MAT. Fra poco ei viene qua. (*c. s. a Lucr.*)  
 Dividi cinquecento (*forte*)  
 In cinque parti; quanto  
 Viene ogni parte?

LUC. Cento.  
 NAM. Va bene, così va.  
 LUC. (Digli che da lui sento (*piano a Mat.*)  
 La mia felicità).  
 MAT. (Mercurio io già divento  
 Di gran celebrità).  
 NAM. (Lucrezia ha gran talento!  
 E un'aquila! si sa!)

## SCENA VII.

MARIO, CALDORA *frettolosi, e detti.*

MAR. Di far lezione più tempo non è.  
 A voi Don Matteo.  
 NAM. Ch'è stato?  
 MAT. Perché?  
 LUC. (Ah! eccolo...)  
 MAR. Presto! abbiamo ottenuto  
 Al duce Diomede di andare a parlare...  
 LUC. (Al padre?)  
 CAL. Una tregua io vado a trattare.  
 MAR. E il popolo in folla vi accorre con me.  
 NAM. Ma dite di grazia, che state a ciarlare?  
 MAR. Namurzia, va al diavolo! non starci a seccare  
 NAM. Sgarbato!  
 MAR. Tu devi, che sai parlar bene,  
 Venir da Diomede.  
 MAT. Oibò! faccio passo.  
 Impicci non voglio... Matteo non verrà.  
 CAL. Ma sì, mio maestro; a voi ben conviene  
 (Parlasti a Lucrezia?)

MAT. (Si sa?)  
 CAL. (Che ti ha detto?)  
 MAT. (È cotta l'amica.)  
 CAL. (Oh gioja!)  
 NAM. Cospetto!  
 Un detto, una sillaba almen per pietà.  
 MAR. Venite per Bacco! o il capo vi spacco!  
 Sapete che Mario gran flemma non ha.  
 MAT. Volete che io venga?... verrò, signor sì!  
 Ma vengo in figura...  
 CAL. Va bene così.  
 LUC. (Ah! tu, pietoso Amore,  
 Che il mio desir intendi,  
 L'amante e il genitore  
 D'un caro voto accendi.  
 Se a tanto orror succede  
 Un raggio alfin di pace,  
 Immensa il cor mercede  
 Del suo soffrire avrà.)  
 CAL. (Ah! tu pietoso Amore  
 Il mio desir secondi!  
 Tu rendi a me quel core,  
 E ai voti miei rispondi.  
 Ah! se la bella pace  
 Al rio furor succede,  
 Più amabile mercede  
 L'alma bramar non sa.)  
 NAM. Ma dite col malanno:  
 Che cosa v'è accaduto?  
 C'è forse un nuovo affanno?  
 L'attacco s'è perduto?  
 Oh tristi! Oh maledetti!  
 Ma via! più non tacete...  
 Convulsa mi rendete  
 Per troppa crudeltà.

MAT. Se sbaglio una parola,  
 Se l'estro non si desta,  
 Senz'altro in alto vola  
 La povera mia testa.  
 Orribil senza capo  
 Sarà la mia figura...  
 Ohimè! che la paura  
 Già tartagliar mi fa.

MAR. Coraggio! su! Maestro,  
 Pressante è assai l'affare:  
 Tu devi ardito e destro  
 Al duce favellare.  
 Prepara parolone  
 Di effetto commovente,  
 E celebre alla gente  
 Il nome tuo sarà. *(partono per lati opposti)*

## SCENA VIII.

Veduta dell'esterno di porta Capuana come prima.

*Duci Aragonesi, poi DIOMEDE con Soldati, in fine MARIO  
 e DON MATTEO preceduti dal popolo Napoletano.*

CORO Discende il vil nemico  
 A domandar mercede;  
 Ma guerra vuol Diomede,  
 Nè tregua accorderà.

DIO. Sì vincerem! In Napoli  
 Già seminato è il lutto.  
 Mal si difende... Il popolo  
 È privo omai di tutto;  
 S'ella ricusa arrendersi,  
 Doman si pugnerà.

EMI. Le porte già si schiudono.  
 CORO Il popolo s'avanza.  
 EMI. Non ti cangiar per lagrime.

CORO Abbi, Signor, costanza.  
 DIO. Il dissi... o a noi dee cedere,  
 O a pugna scenderà. *(dalla porta inol-  
 trano Mario e Don Matteo preceduti dal Popolo  
 che reca rami d'olivo, e li presenta a Diomede)*

DONNE L'olivo, simbolo - d'amica pace,  
 Offre la pace - al tuo bel cor.  
 La rea discordia - spenga la face;  
 E di succedano - ridenti ognor.

MAR. Via! da bravo! perorate *(piano a Mat. che av-  
 lentam.)*  
 Da quell'uom che vi vantate  
 Perchè, a dirla apertamente,  
 In voi spero poco o niente.  
 Siete pallido... confuso...  
 Lungo un braccio avete il muso.  
 MAT. Io l'ho detto!  
 MAR. Ora ci siamo,  
 Dar addietro non si può.  
 Su coraggio!... incominciamo...  
 Sono lesto.

MAT. Udiamo un po'.  
 MAR. Oh tu prode!! ed illustrissimo!!!  
 MAT. Lustro più d'un lampione;  
 Tu, che tuoni qual vesuvio,  
 Quando scoppia in eruzione...  
 Per parlarti terso e liquido  
 Ci vorrebbe un Cicerone;  
 Ma siccome siam mancanti  
 Di consimili arringanti,  
 Io qui vengo, al par d'un asino,  
 Co'miei simili a ragliar.

MAR. Presto, presto alla materia:  
 Troppo in lungo va l'affar.

MAT. La faccenda è alquanto seria,  
 E ci è molto da sudar.

Quanti siamo adesso in Napoli  
Razionali, e semoventi,  
Non abbiam liquido e solido  
Per la gola e per i denti.  
Ed Orazio non isbaglia  
Quando dice... e dice bene...  
Che se gli uomini mancassero  
Di che far le pance piene,  
Ciaschedun dotto ed indotto,  
Posto in cima e posto sotto,  
Saria tratto al duro stato  
Di morirsene affamato,  
Ciò che sta contro le regole  
Della buona civiltà.

MAR. Ma che Orazio!... fate sbaglio!  
No cospetto!.. non va bene!  
Osservate: tutti ridono...  
Meno smorfie... meno scene.  
Voi usate un dizionario,  
Un patetico, un frasario  
Che non vale al nostro caso.  
Siate dunque persuaso...  
O parlate nelle regole,  
O cessate per pietà.

MAT. (Eh va!... lasciami!) Ergo dunque  
Concludendo parlo e dico:  
Che — se spargesi dovunque  
Di tua fama il grido amico —  
Devi cedere ai lamenti,  
Dei futuri e dei presenti,  
E segnar, se pur ti piace,  
Un trattato, ma di pace...  
Che se poi non ti squadrasse,  
Sai tu allora che si fa?

In città manda, ma subito,  
Pane, carne, pasta e vino...  
Ed un brindisi in latino  
Don Matteo t'intuonerà.

MAR. Siete pur la gran bestiaccia  
Rovinate una città.

MAT. Cosa vuoi mo' che ci faccia?  
Fu... che...

MAR. Bestia!... Zitto là.

DONNE Pace! pace!

DIO.

Io lo vorrei,

Ma son sacro al dover mio;

Se cedessi, io tradirei

Il mio Re, nè lo degg'io.

O si schiudano le porte,

O l'assalto si darà.

DONNE Pace! pace!

CORO EMI.

Eccidio! Morte!

MAT. (Bel furore in verità.)

### SCENA ULTIMA.

CALDORA *dalla Città, e detti.*

EMI. Il nemico comandanté!

DIO. Chi? Caldora?

MAT.

(Io ci scommetto,

Che se in cuore e nel sembiante

Stette duro a quel che ho detto,

Di rimoverlo Caldora

La facondia non avrà.)

CAL.

Eccomi a te, Diomede.

DIO.

A che ne vieni? parla.

CAL.

Tregua da te si chiede.

DIO.

E puoi da me sperarla?

CAL.

Per pochi dì sospese  
Siano da voi le offese;  
E i nostri avran riposo,  
E i tuoi soldati ancor.

DIO.

E tanto ardisci?

CAL.

Io l'oso,

DIO.

E fido nel tuo cor.  
Schiuse mi sian di Napoli  
Tosto le porte, o tremal  
Sciagura orrenda, estrema,  
Su' tuoi, su te già sta.

CAL.

Adunque inesorabile?...  
DIO.

Le porte a' miei disserra.

CAL.

Giammai! piuttosto guerra!

DIO.

E guerra scoppierà.

MAR. DONNE

Signor!... oh Dio... calmatevi....  
Pietà, di noi pietà.

MAT.

(L'ho detto è tutto inutile  
Con quella bestia là.)

EMI. CORO A

guerra disponetevi,  
Doman si pugnerà.

TUTTI

CAL. DIO.

Ostinato! è presso il giorno  
Di mia gloria, del tuo scorno.  
Quella strage che l'attende  
A te Napoli dovrà.

Questo acciar che ozioso or pende  
Il tuo cor ricercherà.

MAR.

Per tua colpa, o scimunito, (a Mat.)  
S'è Diomede inferocito,  
E domani addio Toledo,  
Addio Chiaja... addio città.  
E Don Mario, se al cor credo,  
Più vestiti non farà.

MAT.

Fu Caldora il scimunito,  
Che Diomede ha inferocito;  
E domani addio Toledo,  
Addio Chiaja... addio città.  
E Matteo, se al cor io credo,  
Più lezioni non darà.

DONNE

Quando o ciel, di pace il giorno  
Quando mai farà ritorno!  
Quella strage che l'attende  
A voi Napoli dovrà.  
Se a pietà nessun qui scende,  
Abbi o ciel di noi pietà.

EMI. CORO

Guerra, eccidio, orror, sventura  
Piomberanno in quelle mura.  
Dalla strage che v'attende  
Non sottrarvi il Ciel potrà.  
Ogni acciar che ozioso or pende,  
Morte ovunque spargerà.

FINE DELL'ATTO PRIMO.



## ATTO SECONDO

### SCENA I.

Bottega di MARIO come nell'atto I.<sup>o</sup>  
PAOLINA, NAMURZIA, poi D. MATTEO.

NAM. Mario è tornato ancor?  
PAO. No!  
NAM. Ma vedete  
Quanto tarda a venir! Mi dà molestia  
Questa tardanza... or or io vado in bestia!  
MAT. Alla mamma e alla figlia  
Pace, salute e bene!  
NAM. Viene, e chi viene mai?  
MAT. Chi? il terremoto!  
Che questo sol con una scossa in regola  
Ti potrebbe sturar ambe le orecchie.  
NAM. Che dice? (a Paol.)  
PAO. E con Diomede?  
MAT. Andò benon - chè per grazia speciale,  
Ci dovea spedir tutti all'altro mondo.  
PAO. Dunque niente!  
MAT. Anzi tutto.  
PAO. Ma come tutto, se?..  
MAT. Ti sembra poco  
L'essere ritornati  
Vivi e sani siccome eramo usciti?  
NAM. Ma voi parlate piano, e non capisco!..

## ATTO SECONDO

29

MAT. Oibò! discorro a piena voce.  
NAM. Oh cielo!  
Stato è con voi feroce?  
MAT. Chi?  
NAM. Sì? dunque ottenuto  
Non avete un bel niente?  
MAT. Ah! che costei  
Una vena scoppiar mi fa nel petto.  
NAM. V' ha ricevuti a letto?  
MAT. Namurzia, per pietà!  
PAO. La poveretta  
Ha poi ragione d'essere curiosa.  
Via: dite alfine come andò la cosa...  
NAM. Ma dimmi... che si è fatto?  
La tregua s'è conchiusa?  
Tu parli alla rinfusa,  
E non ti sai spiegar.  
MAT. (Ma vedi sta Medusa  
Come mi da' martello.)  
PAO. (Dialogo più bello  
Affè non si può dar.)  
NAM. Parlaste al comandante?  
MAT. Vi fur di gran battoste!  
NAM. Vi diede le ragoste?  
MAT. Oibò! Fu baccalà.  
PAO. Vuol dir che ci fu lite; (forte)  
Che in guerra, son finite  
Tutte le trattative.  
Capisci?  
MAT. Sento... già...  
NAM. Ma gli diceste?  
MAT. Tutto.  
NAM. Vestiva il lutto?  
MAT. Oh! diavolo!  
Già schiatto!

PAO.

NAM.

MAT.

PAO.

NAM.

MAT.

NAM.

MAT.

NAM.

MAT.

PAO.

## ATTO

Oh! Che pazienza!  
 Ma ve' che scompiacenza!  
 Rispondi tu a mammà. (a Pao.)  
 Tutte le offerte il Duce (forte)  
 Ha ricusato. -  
 E voi?  
 Che rispondeste?  
 Niente!  
 Che?... Vi chiamò pezzente?  
 Poss' essere strozzata  
 Tu... io... Namurzia... e tu. (a Pao.)  
 Che sorda indiiavolata!...  
 Ah! non ne posso più. -  
 Vi colga il malanno!  
 Al diavolo andate.  
 E l'asma e l'affanno  
 Venire mi fate!  
 Io altro non sento,  
 (Che un basso ronziò.  
 Ma veh! che tormento!  
 Già stanca son io!  
 Parlate!... gridate!...  
 Creanza non v'è.  
 Va! sturati prima,  
 Namurzia, le orecchie.  
 Fra tutte le vecchie  
 'Na vecchia stizzosa,  
 Superba, rabbiosa,  
 Non v'è più di te.  
 Creanza, maestro!  
 Voi troppo eccedete.  
 Affatto non siete  
 Con lei compiacente...  
 Ma s'ella non sente,  
 Sua colpa non è... (Nam. e Pao. partono)

## SCENA II.

D. MATTEO e Maestro MARIO.

MAT. Sono andate? va ben! - Pensiamo adesso  
 Come ho da far con Mario! -  
 Caldora m'ha obbligato,  
 Pregato, supplicato  
 Di parlare per lui, di far in modo,  
 Che s'abbia a combinar questo imeneo;  
 Ma... bada Don Matteo, (esce Mario)  
 Che tu non déi trattar con un tuo pari;  
 Con un uomo di lettere,  
 Che le Pandette, i codici, i statuti  
 Si giuoca sulla cima delle dita!  
 Pensa, che l'avversario  
 È un sartoraccio, un Mario;  
 Che hai da far con un uomo dozzinale,  
 Con un rozzo plebeo, con una bestia;  
 Con un uomo alla fin che di criterio  
*Est tanquam rasa tabula.*  
 MAR. Grazie Maestro!  
 MAT. (Oh!! *lupus est in fabula.*)  
 MAR. E voi siete quel tal, che sulle dita  
 Si giuoca le pandette ed i statuti?  
 MAT. (M'ha sentito...) dirò...  
 MAR. Chi ci ha perduti,  
 Se non voi, con quel vostro discorsaccio,  
 Senza filo, interesse e locuzione?  
 MAT. Diomede avea capita la ragione:  
 Era commosso, intenerito; e ho visto  
 Irrompergli dal ciglio  
 Lagrime così grosse,  
 Come se un bimbo... o... un insensato ei fosse.  
 MAR. Sì; ma intanto domani  
 Sarà dato l'assalto!

MAT. L'assalto! canzonate?

MAR. Ah! che pur troppo,

Dico la verità.

MAT. Caro il mio Mario,

Ponetemi in famiglia,

Ed io darò marito a vostra figlia.

MAR. A mia figlia? ed a quale?

MAT. A Lucrezia!

MAR. Ed avreste un buon partito?

MAT. Buonissimo! superbo! - un partitone!

MAR. Ma in tai calamità...

MAT. Giusto in tai casi

Dee provveder un padre ai fatti suoi.

Ci va della coscienza!

MAR. È ver; voi siete un uom d'esperienza...

Sentiam!

MAT. (La prende in bene!.. Oh Apollo! Apollo!

Dammi eloquenza, e fammi salvo il collo.)

Conoscete il comandante?

MAR. Chi? Caldora?

MAT. Proprio quello.

MAR. È un caparbio... un arrogante

MAT. Sembra un uom di buon cervello.

MAR. Sarà ver, ma non mi quadra!

MAT. (Bel principio!) vi dirò...

MAR. No; a me prima rispondete:

Cosa ci entra Don Antonio,

Coll'idea che in capo avete

Di trattare un matrimonio?

MAT. È... che... (oimè, che faccia ladra!)

MAR. È... che cosa?... dite un po'?

MAT. Se - mettiamlo per ipotesi -

Per un caso... per supposto,

Ei volesse vostra figlia

Per isposa ad ogni costo?

MAR. Chi? Caldora?

MAT. Sì, Caldora?

MAR. Don Antonio?

MAT. Sì, in malora!

MAR. Eh via! baje, ragazzate.

Non ci credo, andate, andate.

Un Caldora? un signorone?

Ciarle! ciarle! non può star.

MAT. (Egli è in dubbio, va benone!

A buon porto è già l'affar.)

MAR. Ma vi ha detto?

MAT. Sì davvero,

Mi parlò da galantuomo!

Mario, disse, è un uom sincero,

Un po' ardente, ma un buon uom.

Cosa fa ch'ei sia sartore...

MAR. Dico bene: egli è un signore...

MAT. Ciò non osta, ciò non toglie

Che Lucrezia io prenda in moglie.

Disse lui?

MAR. Già lui!

MAT. Per bacco!

MAR. (Eh! la gatta ho già nel sacco.)

Io, sarei nel vostro caso

Dell'imen già persuaso.

MAR. È un grand'uomo, un uomo ricco...

Ho bisogno di pensar.

MAT. (Se di vincere mi picco,

Il più destro ha da cascar.)

MAR. Cospetto! pria di cedere

Ho da pensarci bene.

È un uomo di proposito,

Ma pur non mi conviene.

No... no... non è possibile

## QUARTO

Concludere il contratto:  
 Diomede potria prendermi  
 Per insensato o matto.  
 Ma se di lui Lucrezia  
 Si fosse innamorata?  
 Innamorata?... Oh diavolo!  
 E come ci è cascata?  
 Sicuro alcun malevolo  
 S'è in questo adoperato:  
 Ed io uom di carattere,  
 Sagace ed onorato,  
 Dovrò ingojar la pillola?  
 No no... qua ci son io;  
 E se fra i piè mi capita,  
 Gli affibbio un pugno... oh Dio!  
 Maestro, perdonatemi:  
 Scusate per pietà.  
 Lontan le mille miglia  
 Io vi credea di qua.  
 MAT. Medita, pensa, rumina,  
 Fa i conti sulle dita.  
 Se cede, è la mia carica  
 Già ferma e stabilita.  
 Andando tutto in regola,  
 Io fo la mia fortuna:  
 Nè più per fame o debiti  
 Abbajerò alla luna.  
 D'Antonio e di Lucrezia,  
 Già veggo i bambolini  
 Intorno tutti corrermi...  
 Sì... qua da me, carini!  
 Sicuro... ho i dolci... adagio...  
 A te prendi... a te questo,  
 Quest'altro a te, non piangere.  
 Uno anche a te? son lesto.

## SECONDO

Che? in carrozzina?... subito.  
 Il cavallin son io.  
 Voi qua... voi là... benissimo!  
 Hop! Hop! Hop! Hop! Oh Dio!  
 Ma se son tanti diavoli...  
 Scusate per pietà.  
 Vedete?... il nonno strepita:  
 Andate via di qua.  
 MAR. Qua da me signor Matteo!  
 MAT. E così?  
 MAR. Ci ho riflettuto.  
 MAT. Concludiam questo ineneo?  
 MAR. No, davvero.  
 MAT. (Son perduto!)  
 Ma Lucrezia!  
 MAR. Ebben Lucrezia?  
 MAT. Vi dirò.  
 MAR. Presto.  
 MAT. È un'inezia...  
 MAR. Forse anch'essa è innamorata?  
 MAT. Bravo! è proprio indovinata.  
 MAR. Chi svelò mo alla signora  
 Il desio di Don Caldora?  
 MAT. E chi altri, se non io,  
 La potea di ciò avvertir?  
 MAR. Voi, Matteo, scendeste a tanto?  
 MAT. Fu il bisogno...  
 MAR. Che bisogno!  
 MAT. Son pietoso, e me ne vanto.  
 MAR. Voi poteste?... sembra un sogno...  
 MAT. M'ha pregato, scongiurato,  
 Supplicato, e poi pagato.  
 MAR. E prendeste anche denaro?  
 MAT. Fu il bisogno, amico caro.  
 MAR. Chi mi tenga non so bene!

MAT. Mario mio, non facciam scene.  
 MAR. Questo affronto all' onor mio?  
 MAT. (Chi sa come va a finir?)

a 2

MAR. Uscite subito - da casa mia:  
 Flemma e politica - non so che sia.  
 Son rovinato - precipitato:  
 La rabbia idrofobo - venir mi fa.  
 Se ardite volgere - qui un passo a caso,  
 Vi taglio all' atomo - le orecchie e il naso;  
 Ma non vo gente - così insolente:  
 Persone equivoche - non voglio qua.  
 MAT. Esci, o uno scandalo - qui nascerà.  
 Ma no, Don Mario, - prendete errore:  
 Se feci sbaglio - fu per buon cuore;  
 Se m' esigliate - mi rovinare,  
 Io dovrò chiedere - la carità!  
 (Altro che idrofobo - mi par ossesso!  
 Io cosa diavolo - ho a far adesso?  
 Se vien il caso, - perdo anche il naso...  
 Povere orecchie - come si fa?)  
 Sì; vado subito - ma state in là. (partono)

## SCENA III.

LUCREZIA, poi D. MATTEO di ritorno.

LUC. Mi parve aver udito mastro Mario,  
 Col maestro Matteo... ma... avrò sbagliato.  
 (si pone al tavolino)  
 MAT. (ent. circospetto) Maledetta la furia! Ho qui scordato  
 Nel trambusto il cappello! Oimè... Lucrezia!  
 LUC. (vedendolo ed alzandosi) Maestro! v'ho sentito  
 Disputar con mio padre.  
 MAT. Alla lontana!!  
 Sol questo naso e queste orecchie in dono  
 Ebbi dagli avi miei,

Nè perder gli vorrei.

LUC. Che v'è accaduto?

MAT. Sai quel che ho a dirti?

LUC. Ebbene?

MAT. Che te la vedi tu col tuo Caldora,  
 Ch' io men lavo le mani.  
 Per dir solo a tuo padre,  
 Ch' ei ti voleva in moglie  
 Un parapiglia è nato!

Sotto pena del naso, ei m'ha vietato  
 Di mettere più piede in casa vostra;  
 E a Caldora tal pena è pur toccata.  
 LUC. Che sento! Voi m' avete fulminata!  
 Deh! non m' abbandonate.

MAT. Eh sì! che adesso

Mi fo ammazzar per te.

LUC. L'ultimo è questo

Favor che vi domando.

MAT. E quando, dico, la finisci?... quando?

LUC. A Caldora per me recar dovete  
 Un bigliettino.

MAT. Oibò!

LUC. Voi, Don Matteo,

Siete l' amico dell' umanità.

MAT. E per questa sgraziata umanità  
 Son ritornato ai verbi difettivi.

LUC. Voi compatite amore!

MAT. E chi, domando,

Compatirà le molte bastonate  
 Che mi son riserbate?

LUC. A' vostri piedi,

Per amor vi scongiuro e umanità,  
 D' un' infelice abbiate voi pietà.

MAT. Oibò! Soffersi assai!

Io sto passando guai,

- LUC. E con amor mi vieni  
Seccando e umanità!  
Pietà, maestro mio!  
Cedete a tal desio!  
Fatemi questa grazia,  
Maestro, in carità.
- MAT. Se passo una disgrazia,  
Per farti questa grazia,  
Chi poi mi fa la grazia  
Di farmi sicurtà.
- LUC. Vi basti usar prudenza,  
Nessun vi scoprirà.
- MAT. Io son delle sventure  
Il figlio prediletto;  
Se mai entra in sospetto  
Il padre tuo bestiale,  
Ne nasce il più gran male  
Che mai nascesse qua.
- LUC. Non nascerà alcun male,  
Il ciel vi assisterà.
- MAT. No... no... pregar non vale,  
Più nulla non si fa! -
- LUC. Ch'io pianga volete? - ebben piangerò.  
Volete ch'io mora? - ebben morirò.  
E allora direte: - io fui quel crudele,  
Che un alma fedele - cotanto sprezzò -
- MAT. Lucrezia!... non piangere - non valgo che un obolo;  
Tu insisti ad affliggermi - e regger non so  
Se vedo una lagrima, - divento una mummia...  
Già un laudano liquido - il cor diventò. -  
Via finiamo tante smorfie!  
Presto su... dammi la lettera.
- LUC. Voi guardate se vien Mario,  
Che frattanto io scriverò.
- MAT. Non è scritta?

- LUC. Son sollecita!  
Poche righe.
- MAT. Via! su sbrigati.  
Oh che pittima!
- LUC. (*scrivendo rapidam-nte*) « Mio bene,  
Non vederti, assai m' affanna ».
- MAT. (Mario è certo che mi scannà  
E più dubbio non vi sta.)  
Ah!... Chi viene?
- LUC. Viene?... Chi?
- MAT. No... è la gatta ch'è passata...
- LUC. Ah! mi avete spaventata.
- MAT. Ma fa presto... maledetta!
- LUC. Ho finito... eccolo qui.  
Don Matteo mi raccomando.
- MAT. Ho capito... signor sì!
- LUC. Poi tornate a me volando.
- MAT. Sì, va ben... va ben così!
- LUC. Voi gli dite quanto io l'amo...  
Che vederlo sempre io bramo...  
Ah le pene del cor mio  
Voi spiegategli per me.
- MAT. (Fra le donne attaccaticcie,  
Più seccante, più molesta  
Pece greca come questa,  
Non è nata e manco ci è.) (*partono*)

## SCENA IV.

ANIELLO, *indi* PAOLINA e LUCREZIA, poi MARIO,  
DON MATTEO e NAMURZIA.

- ANI. Non ci è alcuno!... va bene.  
Approfittiam del tempo.  
Da questo pozzo agli acquidotti io scendo...  
Mi presento a Diomede, e il colpo è fatto!

Da bravo, Aniello! il tuo coraggio aduna,  
Ch'agli audaci seconda è la fortuna. *(apre una  
lanternina e discende dalla finestra del pozzo,  
che è in fondo alla bottega)*

PAO. Pareami aver veduto entrar Aniello;  
Ma... mi sarò ingannata.

MAR. È inutile vi dico... uscite tosto.

MAT. Neppure se mi fate tanto il pezzo,  
Un piede nuovo, un passo.

NAM. Ti vuol condurre a spasso?

MAT. Mastro Mario,

Eccomi a' piedi tuoi:  
Ammazzami se vuoi,  
Ma son proprio innocente, ed ho creduto  
Di farti un gran piacere,  
Proponendo a tua figlia  
La mano d'un Signore.  
Non vuoi?... Ho fatto errore,  
Nè se ne parli più. - Ma ti scongiuro  
Di ricovrarmi sol per questa notte,  
Onde scampar all'inimiche botte;  
Perchè... senti... ho per stanza un sottoscala,  
Poco stante le mura,  
Che sta lì proprio... tienmi che ti tengo...  
S'entra il nemico a un botto  
Il primo io sono che c'incapo sotto. -  
Dunque, senza tardar, la grazia fammi...  
Dammi una cena, ed un ricetto dammi! -

MAR. Mi fa pietà. -

PAO. Via, caro padre! -

LUC. Anch'io

Ve ne prego! Prometto d'obbedirvi,

Purchè per il maestro

Vi prenda compassion! -

NAM. Esce, o non esce?

MAT. Aspetta un momentin: lascia ch'ei prenda  
La sua risoluzione!

NAM. Sì; siete uno stregone.

Dal dì che piè poneste in questa casa,

Ci son piovute addosso

Tutte le traversie.

MAT. *(Che raccomandazion mi sta facendo  
Questa lanterna magica!)*

Alza la mano e meco di'... *fiatur!* -

MAR. Sì, sì; restate pur per questa notte  
In casa mia: doman col far del giorno  
Uscir potrete.

MAT. Oh! sia pur benedetto

Il primo che ti ha posto il braccio in mano.

NAM. Questo nibbio esce o no?

MAR. Lascial qui stare *(forte)*

Per questa notte.

NAM. E dove vuoi che dorma?

MAT. Qui... sopra... dove vuole! -

NAM. Non è per far parole,

Ma se vuol restar qui glielo permetto.

Paolina, vieni meco. *(sorte con Pao.)*

MAT. Qui abbasso?... solo... solo?...

LUC. E che temete?

MAR. Chiuderò colle spranghe la bottega,

E sarei come chiusi in un castello! -

MAT. Va bene!

NAM. Ecco servito! *(recando un materasso, ed  
un cuscino)*

Don Maccabeo! - Felice notte. -

MAT. Dico:

Devo restar a scuro?

MAR. Lasciagli un lume.

NAM. A voi.

LUC. Addio dunque, maestro.

NAM. Buona notte.

*(forte)*

PAO. Attendetemi.

*(piano a D. Matteo)*

MAT.

(Ben!) Salve!

MAR.

A domani! - *(partono)*

## SCENA VIII.

DON MATTEO, poi PAOLINA.

MAT. Sì sì... a doman... se mi ritrovan vivo.

Non sono pochi i guai,

Ch'oggi ho passati... e n'ho passati assai!

Almen stessi quieto questa notte...

Eh sì! Che vuoi star quieto,

Con quel po' di bru bru ch'ho dentro gli ossil...

Tanti malanni sono a questo mondo,

Ma il pericol di perdere la pelle,

Egli è certo il più grosso

E quel che proprio mandar giù non posso. -

PAO. Sono qua Don Matteo: qui v'è del pane,

Del vino, del formaggio e del prosciutto.

MAT. Osserva, come in un momento, io faccio

Disparir questa torma di nemici.

PAO. Va ben; ma fate presto.

MAT. Il formaggio è già in corpo...

PAO. Oh Dio! se son chiamata...

MAT. Tu vuoi farmi strozzar a dirittura.

PAO. Oh! quanto mai dovete al mio buon cuore,

Alle dilette cure

Di Lucrezia... ma presto! -

MAT. Il prosciutto è passato all'altra vita...

Un tocco alla bottiglia e sei spedita...

Prendi, qua son gli attrezzi! -

Chi ringrazia esce d'obbligo! - Ten vai?

PAO. Vado a dormir anch'io.

Buon riposo, maestro... intanto addio -

MAT. Che voglio riposar, se la paura

M'ha rinserrato il cor come un fagiolo?

Ma che vigliacco io son quando son solo!

Già lavorando va la fantasia,

E in faccia mi presenta... Ah, mamma mia!

Un inimico ch'alza lo spadone,

E il capo fa volar come un pallone.

Coraggio, Don Matteo!... come sei gonzo!!

Qui tutto è chiuso... ah no!... quella finestra

È senza porta... oibò!... gli è quello un pozzo,

E non risponde altrove.

Qui sto sicuro assai...

Orsù dormiamo, e non passiamo a guai.

Occhi miei che da tre notti

State a veglia e in sentinella,

Or che piene ho le budella

Vi potete abbacinar.

Ahi le reni!... Che bel letto!

È più duro d'una pietra.

Quella sorda, per dispetto,

Vuol che l'ossa io m'abbia rotte,

Per non farmi riposar.

Auf!... se passa questa notte!

Quanti salti voglio far.

Don Matteo?... che chiac... chie... rella

Dor... mi... via... più... non... parlar...

*(si assopisce: odesi abbasso del pozzo un mormorio)*

Ah! mi par d'aver intese

Certe voci raffreddate. -

È apprension... e son passate

Le pattuglie per la via. *(nuovo mormorio)*

Come ancora!... Ah!... è apprensione

Sarà un qualche moschiglione,

Che va forse qui ronzando...

Don Matteo... mi vai seccando...

D'ogni pel ne formi un trave...

Dormi via, non mi seccar...

Vieni, o sonno, e per un anno...  
Deh!... non far...mi... più... svegliar!  
*(s'addormenta)*

## SCENA IX.

*Dalla finestra del Pozzo vengono ANIELLO con divisa da capitano, EMILIO e Guerrieri Aragonesi con lumi coperti, e detto.*

EMI. Piano!

ANE. Silenzio.

CORO Il colpo è fatto!

TUTTI Zitti avanziamoci - tutti ad un tratto;  
Chè la vittoria... ci seguirà.

MAT. Misericordia!.. Nemici?.. ajuto - *(svegliandosi e*

ANI. Zitto, birbante, - o sei perduto! *balzando in piedi)*

EMI.

CORO La testa in aria - va sul momento  
Se un solo accento - ti sfuggirà -

MAT. Oibò! Non sillabo - padron mio bello! *(ad Emil.)*  
Aniello, ajutami.

ANI. Che?

MAT. Don Aniello!

La vita salvami - per carità. -

CORO Di': viva Alfonso!

MAT. Viva mill'anni!

CORO Renato mora!...

MAT. Va ben... va bene.

Nemmeno un'ora - possa campar.

ANI. Vieni con noi - servi ad Alfonso;

E implora poi - la sua bontà. -

MAT. Servo ad Alfonso - al figlio io servo;

E mi conservo - tutto mi dedico,

All'Alfonsesca - gran Mäestà! -

GLI ALTRI Notte felice!... per te la Storia  
La nostra gloria - decanterà -

MAT. Fra tante case - che sono in Napoli  
Giusto dovevano - capitar qua.  
Proprio a quel pozzo - da Don Matteo  
Fato baggeo!... sorte rubella!  
Oimè! Che palpiti! - Che tremarella!  
Tutti mi ballano - in bocca i denti,  
Nè v'è chi senti - di me pietà.

GLI ALTRI Notte felice - per te la Storia  
La nostra gloria - decanterà. -  
*(parlano trascinando con essi Don Matteo)*

## SCENA X.

Piazza come l'Atto Primo.

DIOMEDE, EMILIO, e Soldati aragonesi, poi MARIO.

DIO. Emilio, va. Sia risparmiato il sangue,  
E rispettato sia chi volontario  
L'armi depone. Non ecceda, il voglio,  
La militar licenza.

Sia Napoli tranquilla, e riconosca  
In Alfonso il suo pro' liberatore.

EMI. Vo' gli ordin' vostri ad eseguir, signore. - *(parte)*

DIO. Oh; amiche mura! io vi rivedo alfine, *(coi soldati)*

Dopo così penosa lontananza;

E sul mio ciglio richiamate il pianto

D'un sensibile cor. - Amata figlia,

Potrò stringerti al seno,

Ed esser lieto e fortunato appieno. -

MAR. Finalmente vi trovo!

DIO. Oh Mario! oh amico! *(abbracciandolo)*

E mia figlia?

MAR. Sospira il bel momento

D'avervi fra le braccia.

DIO. Oh mio contento! -

- Alle tue braccia, amico!  
Avventurato io torno.  
Ah giunse alfin quel giorno  
Che desiai finor!
- MAR. Signor, la tua bontade  
A chi non è palese?  
Le tue guerriere imprese  
Non cangiano quel cor.
- DIO. Lungi da queste mura  
Quanto penai!
- MAR. Sicura,  
Nel mio paterno zelo,  
Era Lucrezia.
- DIO. Il Cielo  
Propizio a' voti miei,  
Seppe serbarmi in lei  
L'oggetto del mio amor. -
- a 2 Ah! dopo il fero nembo,  
Di bella pace in grembo,  
Sarai contento appieno,  
Felice genitor.

## SCENA X.

CALDORA, e detti.

- CAL. Diomede, ecco Caldora.  
Sacro al dover, finora  
Guerriero di ventura,  
Servito ho il franco Re.  
Fede leale e pura  
Giuro ad Alfonso e a te.
- DIO. Delle armi di Aragona  
Un dì fu onor, sostegno  
Il padre tuo; se degno  
Del genitor sarai,

- Dal mio Sovrano ayrai  
Grazia, favor, mercè. -
- MAR. Evviva! - In questo modo  
Può combinarsi il nodo.
- DIO. Qual nodo?
- MAR. Di Lucrezia  
È amante il mio signore.  
La figlia di un sartore,  
Lo ha posto fuor di sè.
- DIO. Ami la figlia mia?
- CAL. Che dici?... ed è Lucrezia?...
- DIO. L'autor de' giorni suoi  
Vedi, Caldora, in me.
- MAR. Del no di tutti noi  
Spiegato ecco il perchè. -
- a 3 Qual dolce momento - mi rende la calma!  
La gioja, il contento - m'innondano l'anima!  
No...il labbro ad esprimerlo - capace non è.  
(partono)

## SCENA ULTIMA

LUCREZIA, PAOLINA, NAMURZIA, ANIELLO, DON MATTEO. *In fine gli Aragonesi, i Francesi, il Popolo napoletano.* — DIOMEDE CALDORA, e MARIO.

- ANI. La bella e rispettabil tua scolara  
Ringraziar dei, se liber ti ho lasciato.
- MAT. È stato tutto effetto  
Della vostra... senz'altro... (or vedi un poco  
Che boria ha messo fuor quest' accidente.)
- NAM. Ma Diomede dov'è?
- PAO. Chi ne sa niente!
- LUC. Di vedere Diomede (ad Aniello)  
Non c'è riuscito ancora.
- ANI. Corre ad assicurar per la città  
La pubblica comun felicità.

È questo il nostro scopo... (con importanza  
e sussiego)  
Tal la nostra premura.

MAT. (Evviva il re di coppe!)

NAM. Io nulla intendo... (a Paol. e Luc.)

ANI. Ecco gli Aragonesi,  
Che si avanzano al suon di lieta marcia.

MAT. Si faccia largo... (al Capitano Squarcia.)

Questa l'ora saria, bella Lucrezia,  
Se degna di riguardo è la materia,  
Di farmi dar un calcio alla miseria.

CORO Viva Alfonso! Il grande viva  
Generoso vincitor!

Plauda Napoli giuliva

Al clemente suo signor.

Sulla fronte maestosa

Mentre spuntano gli allori,

Chiede in premio a' suoi sudori

Sol de' sudditi l'amor.

LUC. Ah padre! padre mio!

DIO. Vieni, o figlia, al mio sen! De' miei contenti  
L'averti al fianco ora è il maggior.

LUC. Non meno

È il mio, ma... non compito!

DIO. E cosa, dimmi, da te mai si brama?

LUC. Amo, o padre, Caldora, ed ei pur m'ama.

Tenero e puro affetto

Serbo per lui nel core

Deh!... genitor, nel petto

Discenda a te pietà.

Ah! per lui solo il core.

Mi palpito d'amore...

Perderlo, o padre, e vivere

La figlia tua non sa! -

CORO Cedi, Signor: l'amore

Tal di coronerà.

DIO. Hai vinto, o figlia.... Alfonso  
Avrà un novel guerriero.

Come tuo sposo, io spero,  
Degno di me sarà.

CAL. Sorte miglior non spero,  
Più brama il cor non ha. -

MAT. E un canto epitalamico  
Da me si stamperà. -

CORO Vivano i Sposi! L'eco,  
Viva! risponderà! -

LUC. Sarà ver? cangiò la sorte?  
Il mio fato alfin cangiò?  
Freddo palpito di morte  
Dunque più non proverò?  
Qual maggior! Qual dolce incanto  
Fan gli affanni dileguar!  
Son passati i dì del pianto,  
Vivo solo per amar.

GLI ALTRI Son finiti i dì del pianto!  
Pensiam solo a giubilar.

FINE

35808

35808

